



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI BARI  
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI  
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO  
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE  
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS  
AND ENVIRONMENT

16  
2020

# QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da

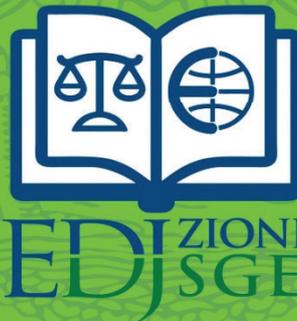
I SIMPOSIO DEI DOTTORANDI SUL TEMA  
DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

a cura di

Domenico Garofalo, Paolo Pardolesi, Anna Rinaldi

DOMENICO GAROFALO, PAOLO PARDOLESI, ANNA RINALDI

Il DJSGE e la sfida dello sviluppo sostenibile



ISBN: 978-88-945030-2-9



## DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

## DIRETTORI DEI QUADERNI

Caludia Capozza – Adriana Schiedi – Stefano Vinci

## COMITATO SCIENTIFICO

Cesare Amatulli, Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Carnimeo Nicolò, Daniela Caterino, Nicola Fortunato, Pamela Martino, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Pietro Alexander Renzulli, Umberto Salinas, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli.

## COMITATO DIRETTIVO

Aurelio Arnese, Danila Certosino, Luigi Iacobellis, Ivan Ingravallo, Ignazio Lagrotta, Francesco Moliterni, Paolo Pardolesi, Angela Riccardi, Claudio Sciancalepore, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio (in aspettativa per incarico assunto presso l'ANVUR), Umberto Violante

## COMITATO DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco (Responsabile di redazione)  
Federica Monteleone, Danila Certosino,  
Dottorandi di ricerca (Francesca Altamura, Michele Calabria, Marco Del Vecchio, Francesca Nardelli, Francesco Scialpi, Andrea Sestino, Pierluca Turnone)

### Contatti:

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Convento San Francesco – Via Duomo, 259 – 74123 Taranto, Italy

e-mail: [quaderni.dipartimentojonico@uniba.it](mailto:quaderni.dipartimentojonico@uniba.it)

telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595

<https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>



16  
2020 QUADERNI  
DEL DIPARTIMENTO JONICO

I SIMPOSIO DEI DOTTORANDI SUL TEMA  
DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

A cura di  
DOMENICO GAROFALO, PAOLO PARDOLESI, ANNA RINALDI

Redazione a cura di Patrizia Montefusco



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data 31 ottobre 2020 dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture" dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e messo in linea sul sito <http://edizionidjsge.uniba.it/i-quaderni> ed è composto di 464 pagine.

isbn 978-88-9450-302-9

REGOLAMENTO DELLE PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO JONICO  
IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO:  
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – EDJSGE

**Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico**

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- **Collana del Dipartimento Jonico** (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione di una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- **Annali del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- **Quaderni del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei monotematici.

**Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico**

È istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata. Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

**Art. 3. Direttori delle Collane**

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico che può nominare uno o più condirettori scelti tra i membri del Consiglio di Dipartimento che siano in possesso degli stessi requisiti di seguito elencati per i Direttori degli Annali e i dei Quaderni.

Il/i Direttore/i degli Annali del Dipartimento Jonico è/sono eletto/i dal Consiglio di Dipartimento.

Il/i Direttore/i dei Quaderni del Dipartimento Jonico è/sono eletto/i dal Consiglio di Dipartimento.

L'accesso alle cariche di Direttore degli Annali e dei Quaderni è riservato ai docenti in servizio presso il Dipartimento Jonico ed in possesso dei seguenti requisiti:

- professori ordinari in possesso delle mediane ASN richieste per la partecipazione alle commissioni per le abilitazioni nazionali;
- professori associati in possesso delle mediane ASN per il ruolo di professore ordinario;

- RTI in possesso dell'abilitazione per la II o la I fascia, o in possesso delle mediane ASN per partecipare alle abilitazioni per la II fascia;
- RTB in possesso di abilitazione alla II o alla I fascia.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta tenendo conto del *curriculum* del proponente e dei contenuti del lavoro e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori presiedono i lavori dei Comitati Scientifici e Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti delle procedure di referaggio, informano sull'esito delle stesse gli autori invitandoli, ove richiesto, ad apportare modifiche/integrazioni, decidono, d'intesa con il Coordinamento, la pubblicazione o meno in caso di pareri contrastanti dei *referees*.

#### **Art. 4. Comitati scientifici**

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

#### **Art. 5. Comitati Direttivi**

Ciascuna delle tre Collane ha un Comitato Direttivo formato da professori e ricercatori, afferenti al Dipartimento Jonico, in possesso, per il rispettivo settore disciplinare, delle mediane richieste dall'ASN per il ruolo successivo a quello ricoperto o, se ordinari, per la carica di commissario alle abilitazioni nazionali.

A seguito di invito del Coordinatore delle Collane del Dipartimento Jonico gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'art. 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione nella loro Collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

#### **Art. 6. Comitato di Redazione**

Le tre Collane sono dotate di un Comitato di Redazione unico, composto da ricercatori, dottori di ricerca e dottorandi, afferenti al Dipartimento Jonico e individuati dai Comitati Direttivi, che, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione (professore ordinario, associato o ricercatore), nominato dal Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico, cura la fase di controllo *editing*, preliminare all'espletamento della procedura di referaggio.

#### **Art. 7. Procedura di referaggio**

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di revisione tra pari (*peer review*) con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione individuati all'interno dei Comitati Scientifici o Direttivi, oppure, ove ritenuto necessario, all'esterno dei predetti Comitati.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei rispettivi Comitati Direttivi.

### **Art. 8. Proposta di pubblicazione**

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on-line o cartacea del lavoro.

Se il proponente è uno studioso "non strutturato" presso una università o centro di ricerca italiano o estero, la proposta di pubblicazione dovrà essere accompagnata da una lettera di presentazione del lavoro da parte di un professore ordinario della disciplina cui attiene la pubblicazione proposta.

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* (ovvero rinviare a quello già consegnato in occasione di una precedente pubblicazione) e il file del lavoro in due formati, word e pdf.

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali/come-pubblicare/criteri-redazionali-1>

Nel caso di non corrispondenza, o di corrispondenza parziale, il Responsabile di Redazione, coadiuvato dal Comitato di Redazione, invierà agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di *editing*.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà tassativamente entro la data indicata, pena la non ammissibilità della stessa.



## INDICE

DOMENICO GAROFALO, PAOLO PARDOLESI, ANNA RINALDI  
*Il DJSGE e la sfida dello sviluppo sostenibile.* pag.9

### SEZIONE I

#### GOAL N. 3 – SALUTE E BENESSERE

DANIELA LAFRATTA  
*Tutela della salute e processi organizzativi nella sanità pubblica.  
Un approccio al modello just in time nella prospettiva Kaizen.* pag.27

### SEZIONE II

#### GOAL N. 4 – QUALITÀ DELL'ISTRUZIONE

PIERLUCA TURNONE  
*L'idea di uomo nell'Agenda ONU 2030: una riflessione  
antropologico-educativa* « 43

VALENTINA SAMPIETRO  
*Cultura, stile di vita sostenibile* « 55

ROSATILDE MARGIOTTA  
*La parola, strumento per lo sviluppo della democrazia:  
traiettorie pedagogiche* « 71

### SEZIONE III

#### GOAL N. 8 – LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

MICHELE CALABRIA  
*Covid 19 e paralisi del mercato del lavoro tra sospensione*

*della condizionalità e blocco dei licenziamenti* « 85

MICHELE DELEONARDIS

*Lavoro autonomo e lavoro dignitoso nella prospettiva comunitari* « 97

FRANCESCA NARDELLI

*La questione salariale: il dibattito italiano ed europeo* « 109

GIUSEPPE COLELLA

*Promozione del turismo sostenibile in un contesto urbano:  
uno studio esplorativo sul caso Taranto capitale di mare* « 121

#### SEZIONE IV

##### GOAL N. 9 – IMPRESA, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

ANNALISA TURI

*Come il fisco può agevolare lo sviluppo sostenibile* « 141

RAFFAELE MUTO

*Bias e Monopoli* « 151

#### SEZIONE V

##### GOAL N. 10 – RIDURRE LE DISEGUAGLIANZE

FEDERICA STAMERRA

*Reddito di cittadinanza e riduzione delle disuguaglianze sociali* « 165

STEFANO ROSSI

*La disciplina lavoristica nel terzo settore* « 175

ALESSIO CARACCIOLO

*L'accesso degli stranieri extra-UE alle prestazioni di assistenza  
sociale* « 191

SONIA MEGGIATO

*Gender mainstreaming: dalle strategie comunitarie alle politiche  
locali* « 205

VALERIA CASTELLI  
*Quote rosa e nuovo codice di autodisciplina per le società  
quotate: l'annosa problematica sociale della disuguaglianza  
di genere* « 221

MARCO DEL VECCHIO  
*Non tradirai la promessa. Il ruolo dei riti juju nelle esperienze  
di tratta delle donne nigeriane* « 227

## SEZIONE VI

### GOAL N. 11 – CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

ANGELO RUGGERI  
*L'innovazione strategica sostenibile nelle organizzazioni museali:  
il caso del MarTa di Taranto* « 241

MAURIZIO MARAGLINO MISCIAGNA  
*La co-creazione di valore nel settore pubblico:  
spunti di riflessione* « 255

## SEZIONE VII

### GOAL N. 12 – CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

ANDREA SESTINO  
*Gli effetti del benessere sociale percepito sull'intenzione di  
acquisto dei prodotti green* « 269

MASSIMO COCOLA  
*La non financial disclosure nel processo di transizione  
dei modelli organizzativi verso una prospettiva social orientated* « 287

FRANCESCO SCIALPI  
*La plastic tax e la sugar tax nella legge di bilancio 2020:  
limiti e prospettive* « 299

ROSA DI CAPUA, PETER A. RENZULLI  
*Modellizzazione delle emissioni di biogas dalle discariche  
di rifiuti solidi urbani: una review della letteratura* « 311

- ROSA DI CAPUA, PETER A. RENZULLI  
*Life cycle assessment di impianti di produzione di biodiesel da fanghi di depurazione: una review bibliografica* « 325
- ROSA DI CAPUA, BRUNO NOTARNICOLA  
*Life cycle assessment di reattori fotovoltaici UV-C/TiO<sub>2</sub> per il trattamento di acque reflue: una review bibliografica* « 337
- ROSA DI CAPUA,  
*Novità normative in materia di economia circolare e simbiosi industriale* « 349

## SEZIONE VIII

### GOAL N. 13 – LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

- CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO  
*Polluter pays principle: un dovere verso le nuove generazioni* « 363
- ERVINA RRUGA  
*Lo standard europeo dei green bonds per lo sviluppo della finanza sostenibile: quale opportunità per l'ambiente?* « 373
- FRANCESCA ALTAMURA  
*Gli strumenti di mercato nella lotta al cambiamento climatico: riflessioni in chiave di analisi economica del diritto* « 389
- NICOLÒ TREGLIA  
*Lo stato dell'arte e i profili evolutivi della fiscalità dei prodotti energetici: dai combustibili fossili alle fonti rinnovabili nell'ottica di una transizione ecologica* « 403

## SEZIONE IX

### GOAL N. 16 – PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

- COSIMA ILARIA BUONOCORE  
*Il possibile contributo dell'arbitrato allo sviluppo sostenibile* « 419

MARIO SANTORO

*La tutela linguistica della persona offesa dal reato nel processo penale italiano*

« 435

DORELLA QUARTO

*La progressiva espansione del patrocinio a spese dello Stato in ambito penale: dall'estensione "in deroga" per le vittime vulnerabili alla preclusione per gli enti*

« 449



Rosatilde Margiotta

## LA PAROLA, STRUMENTO PER LO SVILUPPO DELLA DEMOCRAZIA: TRAIETTORIE PEDAGOGICHE

### ABSTRACT

Il presente contributo, partendo da alcune suggestioni pedagogiche rintracciabili nell'esperienza di grandi "maestri" del passato, quali Paulo Freire e don Lorenzo Milani, intende delineare itinerari di comunicazione educativa volti a riabilitare la parola come dispositivo pedagogico carico di senso. L'obiettivo consiste nel mostrare che la parola, se opportunamente guidata dal buon senso, non solo può garantire a tutti l'espressione linguistica, ma può diventare via per il dialogo, la comunicazione empatica, il confronto e con ciò porre le basi per una società più democratica, nella quale siano perseguiti paradigmi di sviluppo sostenibile in linea con l'obiettivo numero 4 dell'Agenda 2030. In tal senso, la parola si porrà come strumento per assicurare a tutti e indistintamente le stesse opportunità formative, rispondenti alle istanze educative del nostro tempo.

This paper contributes to the outlining of educational itineraries to enhance the pedagogical function of communication and identify speech as a pedagogical tool. The paper refers to the pedagogical experiences of Paulo Freire and don Lorenzo Milani. The power of speech guarantees that everyone can express themselves and engage in dialogue and empathic communication, leading to the development of a democratic society, according to Sustainable Development Goal n. 4 Quality education: «to ensure inclusive and equitable quality education and promote lifelong learning opportunities for all».

### PAROLE CHIAVE

Emancipazione - Comunicazione educativa -  
Pedagogia della liberazione

Emancipation - Educational communication -  
Critical pedagogy

SOMMARIO: 1. Social media, comunicazione e rivoluzioni. – 2. Da don Milani a Paulo Freire: il potere della "parola". – 3. Traiettorie pedagogiche: linguaggio e democrazia.

1. L'indagine storica ripercorre gli eventi del passato tessendoli insieme, nel tentativo di tracciare le relazioni che tra essi intercorrono e individuarne i legami di causa-effetto. Georg Simmel afferma che «prima di ogni azione esistono le sue conseguenze»<sup>1</sup>: nei suoi ultimi saggi sulla filosofia della storia, sovvertendo i rapporti logico-causali, il sociologo tedesco sottolinea come un avvenimento assuma i caratteri di fatto storico in relazione agli effetti che provoca. Nelle ricostruzioni storiche spesso

---

<sup>1</sup> G. Simmel, *Ultimi saggi sulla teoria della storia*, Mimesis, Milano-Udine 2018, p. 11.

si individuano avvenimenti causati da singoli individui i cui effetti finiscono per sovvertire il corso degli eventi dell'intera collettività: ad esempio i moti di ribellione e le manifestazioni che nel 2011 scossero i paesi mediorientali e del nord Africa erano stati innescati dal disperato gesto di Mohamed Bouazizi, venditore ambulante di frutta tunisino, che in segno di protesta si era dato fuoco, e dalla sua morte. Le proteste non avevano precedenti nella storia politica della regione: si assisteva per la prima volta ad un'ondata di pubbliche manifestazioni e insurrezioni che dalla Tunisia si diffusero in Egitto, Libia, Algeria, Oman e Giordania, coinvolgendo quasi tutti i ventidue paesi arabi, e protrandosi per più di nove mesi, contro l'oppressione decennale dei regimi dittatoriali, di cui l'atto di protesta e il sacrificio di Mohamed divennero il simbolo. La straordinarietà degli eventi e il grande coinvolgimento della popolazione avevano fatto sperare in reali e concreti cambiamenti, che avrebbero assicurato a tutti condizioni di vita migliori, e le rivolte, in seguito fallite, furono per questo salutate dai media occidentali con l'espressione "Primavera araba"<sup>2</sup>. Un altro elemento sorprendente delle rivolte arabe del 2011 è stato il ruolo svolto dai media e dai social network nella diffusione di informazioni tra la popolazione e nel supporto alle manifestazioni (es. concordando luoghi di incontro, segnalando le proteste in atto, etc.). In paesi in cui la libertà di informazione e i diritti civili basilari non sono tutelati, Twitter e Facebook, insieme alle tv satellitari, si sono rivelati uno strumento per far circolare tra i cittadini le immagini e le notizie, anche della morte di Mohamed, per rimanere in contatto, per collaborare, per dar voce alle richieste di giustizia sociale ed economica, incitando la gente a scendere in piazza a protestare e innescando le sollevazioni popolari. L'importanza rivestita da internet e dai vari social network nelle manifestazioni, soprattutto nella fase iniziale, è testimoniata anche dalla dura repressione attuata dai regimi contro blogger o utenti al fine di controllare e censurare le informazioni circolanti e per bloccare i vari canali di comunicazione<sup>3</sup>. Difatti, se i social network e altri social media hanno avuto il merito di incentivare la mobilitazione fisica con le sollecitazioni virtuali, le interazioni sociali e gli scambi comunicativi mediati da strumenti digitali sono divenuti più tracciabili e quindi più controllabili dalle forze governative dei paesi in rivolta.

Le sollevazioni popolari della Primavera araba hanno rivelato l'influenza che i social network possono avere sulla comunicazione e sulle dinamiche sociali. I nuovi strumenti a disposizione per la trasmissione di notizie hanno rivoluzionato i sistemi di produzione dell'informazione, divenuta dislocata, aperta e globale<sup>4</sup>: nell'*information*

---

<sup>2</sup> D. Quirico, *Primavera araba. Le rivoluzioni dall'altra parte del mare*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.

<sup>3</sup> Cfr. F. Salem, R. Mourta, *Social Media in the Arab World: Influencing Societal and Cultural Change?*, vol. II, Dubai School of Government, Dubai, 1, 2011; M. Di Liddo, A. Falconi, G. Iacovino, L. La Bella, *Il ruolo dei Social Network nelle Rivolte Arabe*, Osservatorio di Politica Internazionale, 40, 2011.

<sup>4</sup> G. Pitruzzella, O. Pollicino, S. Quintarelli, *Parole e potere. Libertà d'espressione, hate speech e fake news*, EGEA, Milano 2017.

*society* si assiste a un decentramento delle fonti di elaborazione con una corrispondente assunzione di un ruolo sempre più attivo dei singoli utenti, emancipati rispetto alla funzione di spettatori e di fruitori passivi nel sistema dei media tradizionali; le tecnologie digitali permettono potenzialmente a ogni individuo, dotato di dispositivo elettronico connesso in rete e delle capacità di saperlo utilizzare, di produrre contenuti culturali multimediali. In particolare, le piattaforme di networking come Facebook, Twitter, o siti di blogging, consentono di creare informazione e offrono nuove modalità per accedere a dati e notizie instaurando reti sociali, creando un *pluralismo* di fonti di informazioni (corrette o false): pubblicando un tweet o un post, si ha la opportunità di reagire alle notizie postate da altri utenti, esprimere opinioni e confrontarsi con quelle altrui, nonché creare informazione in maniera collettiva e alla pari tra utenti, anche in relazione ad eventi non coperti da media tradizionali. Da un uso sempre più pervasivo di questi strumenti digitali derivano comportamenti e pratiche sociali del tutto innovative: si generano nuove forme di partecipazione politica e di impegno civile, definite *digitally networked participation*<sup>5</sup>, che si compiono attraverso la manifestazione di consenso o dissenso; il lancio di petizioni pubbliche; la partecipazione a dibattiti online, presentando punti di vista diversi; la creazione di gruppi de-spazializzati che condividono gli stessi interessi o opinioni. Tali modalità ibride di partecipazione politica si aggiungono alle tradizionali forme di associazionismo e attivismo politico, incentivando il pubblico dibattito, influenzando sulle scelte di carattere politico e veicolando una “politicizzazione delle scelte di vita quotidiana”, *lifestyle politics*, ovvero decisioni ispirate eticamente, moralmente o politicamente. Internet e i social network offrono nuove modalità di espressione e di connessione per dialogare e confrontarsi creando comunità virtuali, mettendo in collegamento un numero elevato di persone; consentono inoltre la circolazione di idee e di informazioni, determinando trasformazioni epocali sull’evoluzione e sull’interdipendenza tra governi democratici e sistemi di informazione<sup>6</sup>.

Le tecnologie digitali e il nuovo modo di produrre informazione racchiudono in sé una duplice ambiguità: ad un aumento di libertà di informazione, di espressione, di partecipazione, hanno corrisposto limitazioni e rischi determinati dalla possibilità di controllare, di orientare le opinioni, di influenzare le scelte degli utenti. Le piattaforme e i motori di ricerca come Google e Facebook, utilizzano algoritmi e sistemi di *machine learning* in grado di memorizzare per ogni utente la tipologia di informazioni cercate, la posizione geografica, i siti web visitati, le ricerche internet eseguite, gli acquisti effettuati, o i profili con cui si stringono “amicizie” virtuali o si scambiano *like*. Creato per motivi di marketing, tale tracciamento è finalizzato a selezionare successivamente le notizie, gli annunci, i contenuti multimediali da far visualizzare all’utente seguendo

---

<sup>5</sup> Y. Theocharis, J.W. van Deth, *New Modes of Political Participation Political Participation in a Changing World: Conceptual and Empirical Challenges in the Study of Citizen Engagement*, Routledge, New York-London 2019.

<sup>6</sup> M. Calise, F. Musella, *Il principe digitale*, Laterza, Roma-Bari 2019.

le preferenze registrate per rendere più personalizzato e più efficace l'utilizzo del web, ad esempio mostrando i suggerimenti dei prodotti da acquistare o delle serie tv consigliate, generando profitto per le aziende<sup>7</sup>. Questo fenomeno ha importanti risvolti sul consolidamento e la maturazione di opinioni politiche e di conseguenza sull'organizzazione e gestione della politica delle società contemporanee: esempio lampante lo scandalo che ha coinvolto la società britannica di analisi dei dati Cambridge Analytics esploso nel 2018<sup>8</sup>, dal quale è emerso come siano stati utilizzati i social network, in particolare Facebook, per influenzare l'esito del referendum sulla Brexit del 2017 o l'elezione dell'ultimo Presidente degli Stati Uniti d'America nel 2016. Attraverso i dati degli utenti, raccolti in modi non del tutto leciti, i meccanismi di personalizzazione e indicizzazione di notizie hanno generato il fenomeno delle *filter bubble*, per cui gli «algoritmi costruiscono un mondo su misura di ciascuno di noi»<sup>9</sup>: ovvero creano e alimentano “bolle” filtrando le notizie e le opinioni dal mondo esterno e selezionando soltanto quelle in sintonia con i convincimenti o pregiudizi dell'utente, fomentando paure e timori, al fine di condizionarlo e avvicinarlo a particolari tematiche delle campagne politiche, orientandolo così verso determinate scelte elettorali, anche attraverso l'utilizzo di *fake news*. Nell'attuale sistema digitale, che favorisce la produzione e la diffusione delle informazioni, si rileva paradossalmente una crescita esponenziale di disinformazione determinata dalla facilità con cui si possono propagare e condividere notizie incorrette o del tutto false, riportando eventi mai accaduti o falsati, costruendo realtà distorte; Riva afferma che navighiamo in un «mondo post-verità»<sup>10</sup>, immersi in una quantità pressoché infinita di dati e notizie, in cui appare sempre più difficile distinguere il confine tra *fake news* e notizie reali, e la veridicità della informazione passa in secondo piano rispetto alla capacità di attirare l'attenzione del lettore e destare scalpore, alimentando pregiudizi. In relazione alle configurazioni tracciate e ai fenomeni sopra evidenziati che essa può generare, la comunicazione mediata dai social network assume una nuova dimensione politica, che connatura la parola, in modo particolare quella scritta<sup>11</sup>. Il linguaggio digitale può costituirsi sui social network come grande macchina di propaganda elettorale, per esercitare controllo e manipolazione con forti derive autoritarie; e allo stesso tempo può alimentare il sostrato necessario con cui si nutre la democrazia, ovvero il confronto, il dialogo, la condivisione e lo scambio di idee, nonché sostenere lo spirito di partecipazione dei singoli individui alla comunità di appartenenza, rappresentata oggi dalla realtà territoriale in cui si vive ma anche dalla collettività mondiale di cui si è parte, come persone fisiche e come utenti virtuali.

---

<sup>7</sup> J. Lanier, *Dieci ragioni per cancellare subito i tuoi account social*, Il Saggiatore, Milano 2018.

<sup>8</sup> Cfr. B. Kaiser, *La dittatura dei dati*, Harper Collins, New York 2019.

<sup>9</sup> G. Pitruzzella, *La libertà di informazione nell'era di Internet*, cit., p. 22.

<sup>10</sup> Cfr. G. Riva, *Fake news. Vivere e sopravvivere in un mondo post-verità*, Il Mulino, Bologna 2019.

<sup>11</sup> C. Laneve (a cura di), *La scrittura come gesto politico*, Cafagna Editore, Barletta 2018.

2. La parola mediata dalle nuove tecnologie digitali ha per sua natura ontologica pregnanza comunicativa, favorisce il dialogo, incentiva il confronto e, affidata allo spazio virtuale, può incidere sulla vita reale e modificarla. Assume così quella funzione pedagogica riconosciuta al linguaggio da grandi “maestri” come don Lorenzo Milani e Paulo Freire. Nel ripercorrere le tappe e i percorsi educativi da essi tracciati emergono chiaramente i punti di contatto, le intersezioni, le similitudini tra il loro pensiero, la loro pedagogia e il loro operato. Pochi sono gli anni che li dividono, molti di più i chilometri che li separano; Paulo Freire in Brasile, e don Milani in Italia, dedicarono tutta la vita alla realizzazione dei loro progetti educativi, che avevano intrapreso in maniera quasi fortuita, ma che divennero poi il centro della loro esistenza.

Ordinato sacerdote nel 1947, all’età di ventotto anni, Lorenzo Milani inizia la sua attività pastorale nella pieve di S. Donato; nonostante i molteplici sforzi, si accorge che la sua opera di evangelizzazione non ottiene successo, a causa dell’incapacità di comprendere la “Parola”<sup>12</sup> del suo popolo, condannato da sempre all’ignoranza e all’analfabetismo<sup>13</sup>. Don Milani comprende che la sua missione pastorale non può che coincidere con un’attività educativa, e difatti scrive in *Esperienze pastorali*: «Per ora questa attività direttamente sacerdotale mi è preclusa dall’abisso di dislivello umano e perciò non mi sento parroco che nel fare scuola»<sup>14</sup>. Inizia così un’opera di alfabetizzazione dedicata ai giovani operai e ai lavoratori con incontri serali fino al 1954, anno in cui fu disposto il suo trasferimento nella piccola e sperduta comunità montana di Barbiana, dove insegnò a bambini e ragazzi, osteggiato dalla curia e dalla chiesa ufficiale anche dopo la morte, come dimostra il fatto che *Esperienze pastorali* sia stata tolta dalla lista dei libri proibiti solo nel 2014 da Papa Francesco, dopo 56 anni dalla sua pubblicazione<sup>15</sup>.

Dopo aver svolto un percorso di studi per diventare avvocato, Paulo Freire abbandona la carriera forense per dedicarsi all’educazione di contadini e minatori, divenendo nel 1947 Direttore educativo e culturale del SESI, un’istituzione sindacale nata per aiutare i lavoratori brasiliani e le loro famiglie. Insieme alla moglie, sposata nel 1944, maestra di scuola elementare, si dedica all’istruzione e all’alfabetizzazione dei contadini e lavoratori nel *Nordeste* del Brasile, sua regione natale, dove per primo aveva sperimentato con la sua famiglia condizioni di difficoltà economica. Appronta un programma di scolarizzazione dopo aver messo in grado di leggere e scrivere 300 lavoratori in quarantacinque giorni. Si impegna così a formalizzare il suo metodo didattico affinché possa essere adoperato largamente e al di fuori dei contesti formali

---

<sup>12</sup> Nei suoi scritti, come in *Giovani di montagna e giovani di città*, don Milani utilizza il termine Parola con iniziale maiuscola non soltanto quando si riferisce alle Sacre scritture, come Parola di Dio, ma per sottolineare la sacralità del linguaggio inteso come “dono di Dio”. (Cfr. *Notizia sul testo*, in L. Milani, *Esperienze pastorali. Tutte le opere*, vol. II, Mondadori, Milano 2019, p. 598).

<sup>13</sup> D. Simeone, *Verso la scuola di Barbiana*, Il Segno Gabrielli Editori, Verona 1996.

<sup>14</sup> L. Milani, *Esperienze Pastorali. Tutte le opere*, vol. II, cit., p. 224.

<sup>15</sup> V. Roghi, *La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Laterza, Roma-Bari 2017.

di istruzione, per trovare soluzione all'alto tasso di analfabetismo, diffuso in quegli anni in più della metà della popolazione<sup>16</sup>. Il piano di alfabetizzazione non riesce a prendere avvio a causa del colpo di stato del 1964; dopo settantacinque giorni di prigionia, fu costretto all'esilio a causa del suo progetto educativo, considerato sovversivo e contrario al nuovo regime militare; collaborò con molte università europee e diverse organizzazioni internazionali per la realizzazione di speculari attività di alfabetizzazione nel nord Africa. Il lungo periodo di esilio, trascorso in America e in Europa, fu utilizzato da Paulo per approfondire le sue opere, ritornando sulle sue teorie, e per universalizzare il suo sistema e le sue riflessioni pedagogiche. Al suo rientro in patria, nel 1980, divenne consulente del governo per la riorganizzazione dei sistemi educativi<sup>17</sup>.

Educatori ed insegnanti, don Milani e Paulo Freire delinearono paradigmi pedagogici e approntarono innovativi metodi educativi riflettendo sul lavoro quotidianamente svolto, attraverso cui avvalorarono e validarono le loro riflessioni: si schierarono dalla parte degli oppressi e degli ultimi lavorando instancabilmente e confidando nel ruolo che l'educazione avrebbe potuto avere per migliorare le condizioni di vita dei ragazzi delle classi più umili, dei lavoratori sfruttati, degli ultimi e degli esclusi. Don Milani in una delle sue ultime lettere pubbliche scrive «[...] reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri»<sup>18</sup>. Freire definisce e delinea la sua pedagogia come la "pedagogia dell'oppresso": ovvero «quella che deve essere forgiata *con* lui non *per* lui, siano uomini che popoli, nella lotta incessante per recuperare la loro umanità. Pedagogia che faccia dell'oppressione e delle sue cause un argomento di riflessione per gli oppressi; ne risulterà l'impegno indispensabile alla lotta per la loro liberazione [...]»<sup>19</sup>.

Non rimasero indifferenti alle condizioni di povertà e di svantaggio socio-economico, che essi stessi sperimentarono e condivisero, e individuarono nell'educazione un processo di emancipazione e crescita in grado di offrire possibilità di riscatto, personale e sociale, in modo particolare attraverso la capacità di saper utilizzare la lingua e comprenderla. Si impegnarono in un'attività formativa in contrapposizione al sistema scolastico vigente, che non riconosceva né garantiva il diritto all'istruzione agli studenti delle classi più umili, considerati poco capaci o inadatti allo studio, le cui condizioni di difficoltà (la stanchezza fisica dovuta ai lavori svolti per aiutare i genitori, la fame e la povertà), divenivano pretesti per respingerli ed escluderli dai percorsi scolastici. Ripensando a siffatta tipologia di scuola, Freire afferma: «I do not think such conditions [economic difficulties and social svantage]

---

<sup>16</sup> M. Gadotti, *Leggendo Paulo Freire. Sua vita e opera*, SEI, Torino 1996.

<sup>17</sup> Cfr. E. Passetti, *Conversazioni con Paulo Freire il viandante dell'ovvio*, Elèuthera, Milano 1998.

<sup>18</sup> L. Milani, *Lettere pubbliche. Ai cappellani militari toscani che hanno sottoscritto il comunicato dell'11 febbraio 1965. Tutte le opere*, vol. II, cit., p. 930.

<sup>19</sup> P. Freire, *Pedagogia degli oppressi*, EGA Editori, Torino 1990, p. 30.

create in students a nature that is incompatible with the ability to learn in school. What has been happening, however, is that the elitist, authoritarian schools [...] never considered that difficult conditions, no matter how devastating, engender in the kids who experience them the knowledge to survive»<sup>20</sup>. La stessa critica mossa da don Lorenzo Milani al sistema scolastico italiano degli anni Sessanta, in particolare alla scuola dell'obbligo, classista e discriminatoria, che i suoi ragazzi raccontarono e denunciarono collettivamente nella *Lettera a una professoressa*: «Finite le elementari avevo diritto a altri tre anni di scuola. Anzi la Costituzione diceva che avevo l'obbligo di andarci. [...] Ai miei [genitori] poi la maestra aveva detto che non spreccassero soldi [per continuare a farmi studiare]: “Mandatelo nel campo. Non è adatto per studiare”»<sup>21</sup>. Furono entrambi ben consapevoli della stretta correlazione tra i sistemi educativi e le forme sistematiche e strutturali di dominio presenti nella società<sup>22</sup>: la scuola costituiva un sistema per reiterare quelle differenze culturali e di ceto esistenti tra le varie classi sociali, ed alimentare il meccanismo di esclusione dei ceti popolari dai ruoli di potere e decisionali: una popolazione scarsamente istruita può essere più facilmente governata, oppressa, e garantire così la stagnazione dell'ordine sociale stabilito. A una siffatta impostazione elitaria del sistema scolastico corrispondeva un metodo di insegnamento nozionistico e rarefatto, poiché aveva come unico scopo trasmettere agli studenti contenuti da memorizzare. In riferimento a questo, Freire aveva definito l'educazione scolastica «bancaria» poiché gli studenti erano visti come “contenitori” in cui depositare nozioni, selezionate dalle classi dominanti:

in questa educazione “depositaria” gli uomini siano visti come esseri destinati ad adattarsi. Quanto più gli educandi diventano abili nel classificare in archivio i depositi consegnati, tanto meno sviluppano la loro coscienza critica [...]. Quanto maggiore è la passività loro imposta, tanto più “naturalmente” tendono ad adattarsi al mondo (invece di trasformarlo) e alla realtà che ricevono sminuzzata nei “depositi”<sup>23</sup>.

I sistemi educativi dominanti avevano l'obiettivo di formare giovani abituati ad ubbidire, non a pensare autonomamente, modellando così anche futuri cittadini disposti ad adattarsi, ad essere soggetti passivi senza possibilità o desiderio di incidere o modificare la realtà. Anche per questo l'educazione per Freire e don Milani era strettamente legata ad una concezione politica, quella della costruzione di una società libera e egualitaria, attraverso la formazione di uomini pienamente consapevoli dei loro diritti e della necessità di difenderli.

---

<sup>20</sup> Id., *Letters to Cristina. Reflections on my life*, Rutledge, New York-London 1999, p. 7.

<sup>21</sup> Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1990, pp. 10-11.

<sup>22</sup> P. Mayo, *Gramsci, Freire e l'educazione degli adulti*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2007.

<sup>23</sup> P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, cit., p. 60.

Fautori di una pedagogia trasformativa, don Milani e Paulo Freire si adoperarono per garantire ai ragazzi e ai lavoratori un'istruzione di base il cui fulcro è il linguaggio, in forma orale e scritta; il priore di Barbiana aveva difatti ben spiegato come la padronanza della lingua, nella sua capacità di comprendere e di poter esprimere opinioni e pensieri propri e altrui, costituisce l'elemento discriminatorio tra i ragazzi delle classi sociali più elevate e i suoi «figlioli», contadini, operai, montanari, costretti da un sistema educativo scolastico inefficiente a condizioni di ignoranza: «Io sono sicuro dunque che la differenza tra il mio figliolo e il vostro non è nella quantità né nella qualità del tesoro chiuso dentro la mente e il cuore, ma in qualcosa che è sulla soglia tra il dentro e il fuori, anzi è la soglia stessa: la Parola»<sup>24</sup>; il possesso della lingua può essere considerato “la soglia” che determinava chi “rimaneva fuori”, escluso, posto ai margini della società, e coloro i quali avevano accesso alle classi dirigenti del Paese. Lo stesso Paulo Freire credeva che l'educazione dovesse abbattere quella «cultura del silenzio»<sup>25</sup> delle masse popolari che si sostanziana in una mancanza di partecipazione e nell'accettazione passiva di logiche oppressive dei sistemi politici e produttivi, retaggio culturale ereditato dall'occupazione coloniale.

Il processo educativo non può che avvenire attraverso la parola, il linguaggio, la comunicazione: «Non è nel silenzio che gli uomini si fanno, ma nella parola, nel lavoro, nell'azione-riflessione. [...] Se il parlare autenticamente, che è lavoro, che è prassi, significa trasformare il mondo, parlare non è privilegio di alcuni uomini, ma diritto di tutti gli uomini»<sup>26</sup>. Per il pedagogista brasiliano, è necessario dotare gli individui del linguaggio, facoltà propriamente umana: attraverso la parola l'uomo acquisisce la possibilità di incidere sulla realtà, poiché riesce a raccontarla, analizzarla, problematizzarla, assumendosi così l'impegno a trasformarla; la parola plasma il suo pensiero, conosce il mondo e lo trasforma; nella sua opera *La pedagogia degli oppressi* Paulo Freire ribadisce: «L'esistenza, proprio perché è umana, non può essere muta, silenziosa ma nemmeno può nutrirsi di parole false; solo di parole vere, con cui gli uomini trasformano il mondo. Esistere umanamente è dare un nome al mondo, è modificarlo. Il mondo denominato, a sua volta ritorna in forma di problema ai soggetti che gli danno un nome, ed esige da loro una nuova denominazione»<sup>27</sup>.

Il “potere” della parola riecheggia anche nell'affermazione di don Lorenzo Milani che, intervistato da alcuni giornalisti sullo scalpore suscitato in seguito alla pubblicazione di *L'obbedienza non è più una virtù*, sottolinea la capacità insita nel linguaggio di smuovere e di incidere sulla realtà: «Perché il valore della lettera è un fatto oggettivo, indiscutibile, vero [...]. Siete venuti soltanto perché questa mano ha

---

<sup>24</sup> L. Milani, *Esperienze pastorali*, cit., p. 287.

<sup>25</sup> P. Freire, *Pedagogy of freedom. Ethics, Democracy, and Civic Courage*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham 1998, p. 72.

<sup>26</sup> Id., *La pedagogia degli oppressi*, cit., p. 78.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

retto in mano una biro, dunque è capace di muovere qualcosa [...]. E allora se la penna riesce a far rumore, attenzione, è evidente che [...] lo scritto è efficace»<sup>28</sup>.

Per Paulo Freire, come per don Milani, la parola diviene dispositivo pedagogico e scopo dell'educazione: si educa *con* la parola, intesa come attitudine e spinta a porsi domande, a riflettere a fondo su quanto si apprende, perché diviene mezzo e spazio di comunicazione e confronto, in forma scritta o orale, per incentivare lo sviluppo delle "capacità critiche" dei soggetti, necessarie per acquisire consapevolezza delle proprie condizioni economiche e politiche, e delle ragioni a queste sottese, per comprendere i meccanismi sociali sottostanti agli equilibri politici. Allo stesso tempo si educa *per* la parola, per acquisire il mezzo linguistico, al fine di conquistare il diritto di manifestare i propri pensieri e le proprie opinioni, denunciare soprusi o sopraffazioni, per battersi e far riconoscere i propri diritti, nei luoghi di lavoro, nei sistemi politici e sociali della comunità di appartenenza. Consapevoli delle lotte di classe e della mobilitazione sociale, che contraddistingueva quegli anni, Paulo Freire e don Milani "armano" i giovani della parola, con cui battersi per liberarsi dalle catene dell'oppressione, per ristabilire nuovi ordini sociali basati su criteri democratici e su una reale distribuzione di beni e risorse collettive.

3. Wittgenstein affermava: «I *limiti del mio linguaggio* significano i limiti del mio mondo», sintetizzando così lo stretto rapporto che intercorre tra la comprensione della realtà e il linguaggio posseduto: la mancanza di parole in grado di definire un concetto o un evento determina l'incapacità stessa di poterli pensare, percepire; il nostro linguaggio "delimita" il nostro mondo, nelle possibilità che abbiamo di conoscerlo; così come il nostro modo di pensare o la percezione della realtà sono profondamente influenzati dalla capacità di linguaggio acquisita<sup>29</sup>. Aggiungendo la riflessione di Gadamer, il linguaggio e le parole sono strumento fondamentale di mediazione tra il soggetto e il mondo, non solo nella capacità di descriverlo e nominarlo, ma soprattutto nella sua intrinseca possibilità di attribuire senso all'esperienza e al mondo. Nell'attuale panorama culturale, sociale e politico, l'acquisizione del linguaggio, "il dominio della parola", in modo particolare quello mediato dai mezzi digitali, assume sempre più un ruolo fondamentale nelle vite dei singoli individui e della intera collettività. Per le strette interconnessioni che emergono sempre di più tra parole e potere, per l'incidenza dei nuovi linguaggi medialità sui sistemi economici, sociali, politici, la «linguisticità» costituisce uno dei tratti fondamentali di una pedagogia ermeneutica in grado di decifrare la complessità e la difficoltà dei tempi attuali, individuando valori e orizzonti verso cui orientare l'educazione dell'uomo contemporaneo «affinché cresca come soggetto responsabile, consapevole dei propri diritti e dei propri doveri, testimone del suo tempo, custode delle tradizioni, ma anche

---

<sup>28</sup> L. Milani, *Strumenti e condizionamenti dell'informazione*, cit., p. 1319.

<sup>29</sup> L. Wittgenstein, *Tractatus Logico-Philosophicus*, tr. it., Einaudi, Torino 1989, p. 133.; cfr. N. Abbagnano, G. Fornero, *L'ideale e il reale*, vol. III, Pearson, Milano-Torino 2019.

pronto a stupirsi, a meravigliarsi e a proiettarsi nel futuro»<sup>30</sup>. Le piste educative e gli spunti pedagogici offerti da don Milani e Paulo Freire appaiono ancora del tutto attuali; pur essendo il loro pensiero connesso inevitabilmente al contesto storico in cui le loro esperienze sono state realizzate, teorizzano una pedagogia dal carattere universale: come sottolinea Moacir, perché non solo «esistono ancora nel mondo forme di oppressione», ma perché le riflessioni e le esperienze pedagogiche che ci hanno offerto rispondono «alle necessità fondamentali dell'educazione contemporanea»<sup>31</sup>. Settecentocinquanta milioni sono gli adulti analfabeti nel mondo, di cui i due terzi sono donne; centotre milioni sono i giovani nel mondo che ancora non sono in grado di leggere e scrivere; cinquantasette i milioni di bambini a cui non è ancora garantito il diritto ad un'istruzione di base<sup>32</sup>: tutti destinati a una condizione di inferiorità culturale cui corrisponde quasi sempre uno status di subalternità politica e sociale. Don Lorenzo Milani affermava «la parola fa eguali» e nella conquista delle parole risiede ancora la vera libertà di una persona, come sottolinea la linguista Vera Gheno<sup>33</sup>: la parola, nei molteplici significati assegnati, costituisce tuttora uno strumento con cui abbattere divisioni sociali ed economiche, uno strumento per lottare per un'eguaglianza politica e civile. Povertà educativa ed economica difatti sono strettamente correlate: alla mancanza di opportunità formative corrispondono minori possibilità di ottenere condizioni di vita migliori; garantire a tutti un'educazione di base, in modo particolare l'acquisizione della “parola”, significa offrire a tutti le stesse possibilità di realizzazione personale e concretizzazione dei propri progetti di vita, promuovere l'equità sociale<sup>34</sup>, nella prospettiva di perseguire paradigmi di sviluppo sostenibile. Dagli eventi della Primavera araba è stata sempre più evidente l'influenza che il linguaggio mediato dai social network e internet può avere su comportamenti e abitudini dei suoi utenti: può diffondere valori e nuovi ideali, condizionare le singole opinioni così come le dinamiche politiche e sociali di una comunità. Attraverso Internet e nei contesti digitali si è originato un nuovo linguaggio, che ha nella scrittura digitale la sua principale modalità espressiva, utilizzata per comunicare e interagire, socialmente e culturalmente: le parole costituiscono lo strumento attraverso cui il cybernauta naviga e si muove nel web, ed anche il «bottino che egli ricava dai suoi viaggi»<sup>35</sup>. La parola nel mondo digitale mutua dalla scrittura tradizionale lo status di tecnologia per la comunicazione e la condivisione, e poi lo amplifica, lo potenzia a più

---

<sup>30</sup> R. Pagano, *Educazione e Interpretazione*, Editrice Morcelliana, Brescia 2018, p. 50.

<sup>31</sup> M. Gadotti, *Perché continuare a leggere Paulo Freire*, in Paulo Freire, *La pedagogia degli oppressi*, cit., p. 5.

<sup>32</sup> UNESCO, *Accountability in education: meeting our commitments; Global education monitoring report, 2017/8*, UNESCO Publishing, Parigi 2019; E. Giovannini, D. Speroni, *Un mondo sostenibile in 100 foto*, Laterza, Roma-Bari 2019.

<sup>33</sup> V. Gheno, *Potere alle parole*, Einaudi, Torino 2019.

<sup>34</sup> M. Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, tr. it., Il Mulino, Bologna 2013.

<sup>35</sup> R. Maragliano, *Manuale di Didattica multimediale*, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 172.

livelli: post, tweet, commenti, status, forum, email, divengono medium non di una comunicazione verticale, unidirezionale, di uno a molti, ma di una comunicazione orizzontale, multidirezionale, annullando non solo distanze spaziali, ma abbattendo spesso barriere culturali e sociali, mettendo in collegamento un numero elevato di persone<sup>36</sup>. I nuovi scenari comunicativi elettronici e le modalità di partecipazione politica digitale sollecitano la pedagogia a definire nuove prospettive e sentieri verso cui orientare l'educazione: nuove forme di alfabetizzazione legate al mondo digitale per i giovani, e non solo, richiedono, oltre l'acquisizione di abilità strumentali per utilizzare le tecnologie, di maturare la consapevolezza del potere che hanno le parole, anche quando sono digitali, comprendendo i meccanismi nascosti delle interazioni virtuali. Appare fondamentale incentivare lo sviluppo di capacità di discernimento tra il mondo vero e il mondo rappresentato e narrato dai social media; e ancora educare al dialogo, rifiutando la chiusura in "bolle", per aprire al confronto e alle diverse realtà; favorire l'esercizio di una lucidità razionale, rifiutando di seguire opinioni e interpretazioni alimentate da paura e rabbia, per considerare la veridicità di fatti e l'attendibilità delle fonti. Rivela così grande attualità l'esortazione di Freire a liberarsi da ogni forma di oppressione e condizionamento, la sollecitazione ad impegnarsi continuamente per lottare per la propria liberazione e per acquisire consapevolezza:

La trama della loro [degli oppressi] lotta si delinea tra essere se stessi o l'essere duplici. Tra l'espellere o no l'oppressore che sta "dentro" di loro. Tra il superare l'alienazione o rimanere alienati. Tra seguire prescrizioni o fare scelte. Tra essere spettatori o attori. Tra agire o avere l'illusione di agire, mentre sono gli oppressori che agiscono. Tra il "parlare" o non avere voce, castrati nel loro potere di creare e ricreare, nel loro potere di trasformare il mondo<sup>37</sup>.

Specifici sono gli attributi assegnati da don Milani e Freire alla parola per favorire l'emancipazione ed educare l'uomo: la parola deve essere «vera», deve «andare a fondo nella ricerca della verità»; il linguaggio riesce ad avere potere sulla realtà e ad influenzarla quando è ad essa aderente e la descrive in modo autentico. Nella nebulosità e opacità che regna nell'"infosfera"<sup>38</sup> in cui naviga più della metà della popolazione mondiale, è necessario educare all'utilizzo di un linguaggio autentico che descriva ed esprima al meglio i fatti accaduti, che testimoni la coerenza tra pensiero e parola, tra linguaggio e azione. Si orienta così l'acquisizione della parola alla *parresia*, virtù civile fondante della democrazia ateniese, connessa al diritto di tutti i cittadini di poter esprimere la propria opinione, ma rispettando il doversi attenere sempre alla realtà dei

---

<sup>36</sup> G. Balbi, P. Magaudda, *Storia dei media digitali. Rivoluzioni e continuità*, Laterza, Roma-Bari 2014.

<sup>37</sup> P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, cit., p. 54.

<sup>38</sup> L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Cortina Raffaello, Milano 2017.

fatti. Come per i due pedagogisti, la parola acquista la forza di poter incidere sulla realtà perché si carica della tenacia dell'osservazione e della verità, liberandosi da interessi personali per mettersi al servizio della *polis*<sup>39</sup>; allora come oggi il connubio tra diritto di parola, vita comunitaria, libertà individuale è alla base della democrazia. L'individuazione della parola più vera avviene attraverso una ricerca comunitaria, con cui si realizza anche il processo educativo: per don Milani, attraverso la scrittura collettiva, e per Paulo Freire, attraverso il dialogo e il confronto comunitario poiché, quando il linguaggio è autentico, diviene attestazione del proprio sé e riconoscimento dell'altro, costituendo le fondamenta necessarie per creare una comunità "polifonica" in grado di tutelare e valorizzare le singole differenze<sup>40</sup>.

Infine, il monito di Paulo Freire e di don Lorenzo di "essere sempre più", di ritrovare e di attestare sempre l'umano in noi, per perseguire la nostra educabilità, la predisposizione innata a trasformarsi e a costruirsi sempre meglio, in continuo cammino verso la realizzazione di un orizzonte progettuale. Il processo educativo si sostanzia nella riscoperta e nel recupero dell'umanizzazione del singolo, attraverso cui l'uomo torna a prendere consapevolezza del suo essere un soggetto-agente, fortemente intrecciato con le dinamiche sociali e gli eventi storici, in grado di poter cambiare il mondo. Nell'ottica di un'educazione sostenibile, è necessario formare le nuove generazioni affinché si percepiscano come fattore di cambiamento, siano sempre più informate e, coscienti delle possibili ricadute delle loro azioni sia a livello locale che globale, prendano decisioni in maniera sempre più responsabile, con l'intento di salvaguardare e tutelare l'ambiente, di promuovere la sostenibilità economica e di agire per realizzare società più giuste ed egualitarie.

La parola è così in grado di schiudere nuovi orizzonti di vita e aprire inediti spazi di progettualità e di realizzazione personale e collettiva.

---

<sup>39</sup> M. Foucault, *Discorso e verità nella Grecia antica*, Donzelli Editore, Roma 1996.

<sup>40</sup> C. Laneve (a cura di), *La scrittura come gesto politico*, cit.